

Avviato il lento, difficile trasferimento dei terremotati di Napoli

Le prime famiglie alloggiato nelle case della Baia Domizia

Appuntamento al Maschio Angioino - Pullman e camion per il trasporto delle masserizie - Il viaggio in «avanscoperta», mentre i parenti attendono - Il problema del collegamento con la città per chi lavora o va a scuola

Della nostra redazione
 NAPOLI — Grandina. Davanti al Maschio Angioino otto pullman dell'Esercito aspettano di caricare a bordo le prime famiglie da portare nelle case sul litorale domiziano. Poco lontano sono in attesa cinque grossi camion, anch'essi dell'Esercito. Sono lì per caricare le masserizie e i mobili che la gente si porta con sé. Anzi, nell'eventualità che la roba da portare sia molta, altri quattro camion di «riserva» aspettano più in là. Carabiniere e militari attendono di scortare i senzatetto a Mondragone, dove al parco «Tagliatela» troveranno sistemazione.

Sono le prime famiglie, i primi «fortunati», il piccolo avamposto di un esercito sterminato di gente che aspetta di trovare un tetto più decente, una sistemazione più adeguata contro il freddo e la pioggia. Famiglie sfatate da alcune palazzine del centro storico dei «quartieri spagnoli», pericolanti e ingiubili.

In attesa, vicino ai pullman, una «Bianchina» carica fino all'invosimile di persone e bagagli. Sul tettuccio la grandine ha reso inservibile un materasso che si erano portati appresso. Un alberello natalizio di plastica gocciola dallo stesso portabagagli.



Protesta a Napoli per sollecitare le perizie tecniche sull'agibilità dei fabbricati.

Nella piccola auto Maria Rosaria Pacini sta dando il biberon al suo bambino più piccolo, che ha 12 mesi. Il marito, Mario Niola, gira nervosamente fra i pullman. È un operaio dell'Alfa Sud di Pomigliano. Hanno altri due bambini, che sono in macchina con loro. «Pensavamo di dover partire anche noi oggi», dice Maria Rosaria — invece ci hanno detto che il nostro non è compreso fra quelli che devono andare stamattina. Tutti quelli del nostro palazzo partono e noi no. E ora dove andiamo? Come faccio con i miei bambini? Vanno via, proveranno di nuovo domani».

Il primo pullman parte alle 10.15. Dentro, però, ci sono solo i capi famiglia, circa 40. Pochi sapevano che potevano traslocare subito con tutte le loro cose. O forse hanno deciso, con un pizzico di diffidenza, di andare prima a «dare un'occhiata». Poco dopo il primo a partire è solo un altro dei sette pullman rimasti in attesa. Dentro, altri venti capi famiglia circa.

A Mondragone si procede alle assegnazioni alla presenza dello stesso proprietario del parco, Giacomo Tagliatela (e di alcuni funzionari della prefettura di Caserta), in una stanzetta buia, provvisoriamente illuminata da torce elettriche. «Si dice che ci veniamo, non abbiamo altre alternative», dice Aldo Di Maio, operaio della Comint Sud, padre di 4 figli — ma come faremo tutte le mattine a raggiungere Napoli? Sono circa 60 chilometri. E mio figlio che stava riprendendo ad andare a scuola, dopo che le famiglie che l'avevano occupata erano andate via, come farà ad andarci ancora? Io non voglio che perda l'anno».

In queste condizioni sono quasi tutti, sarà per questo che molti non vogliono trasferirsi, che preferiscono vivere in venti nell'appartamento di un parente piuttosto che rinunciare alla loro vita, al loro lavoro, alle loro necessità. Al pomeriggio si torna indietro: alla moglie, in attesa a Napoli un cenno d'intesa. A sera consiglio di casalinghe, nelle scuole occupate: gran parte andranno, ma già si organizzano per sapersi come e quando torneranno. Con loro lo Stato ha ormai assunto un impegno cui non può venir meno.

Franco Di Mare

Assassinato un giovane legato alla camorra

Un altro delitto a Pagani

PAGANI (Salerno) — Ancora un delitto, il trentunesimo dall'inizio dell'anno nell'Agro Noערino-Sarnese. Un pregiudicato, Antonio Buono, di 23 anni, è stato ucciso a colpi di pistola.

Il fatto è accaduto poco prima delle 17 in via Carmine, nel centro di Pagani. Secondo quanto si è appreso il pregiudicato, a bordo della sua auto, una «Fiat 500», ferma davanti ad un bar, è stato avvicinato da due o tre persone che senza dire nulla gli hanno sparato contro numerosi proiettili.

Antonio Buono, soccorso da alcuni passanti è morto durante il trasporto all'ospedale civile. Gli investigatori ritengono che il delitto sia stato fatto per un regolamento di conti.

Antonio Buono, pregiudicato per vari reati, era conosciuto come braccio destro del boss della camorra Salvatore Serra detto «Cartuccia», lo stesso personaggio di cui si è parlato in occasione dell'assassinio del sindaco dc di Pagani, Marcello Torre, avvenuto la scorsa settimana.

Salvatore Serra intervistato da un giornale locale dopo l'omicidio aveva rivelato che lo stesso Marcello Torre avrebbe dovuto difenderlo in un processo dove era imputato di sequestri di persona, porto abusivo di armi, ecc. Serra escludeva tuttavia che il sindaco assassinato facesse parte della camorra e accusava invece i nemici «politici» di Torre.

Un'intervista «fuoco» che veniva ad agitare molte acque.

Non è quindi lontana l'ipotesi che l'assassinio del boss camorrista Serra fosse in qualche modo a quel tragico precedente.

rebbe dovuto difenderlo in un processo dove era imputato di sequestri di persona, porto abusivo di armi, ecc. Serra escludeva tuttavia che il sindaco assassinato facesse parte della camorra e accusava invece i nemici «politici» di Torre.

Un'intervista «fuoco» che veniva ad agitare molte acque.

Non è quindi lontana l'ipotesi che l'assassinio del boss camorrista Serra fosse in qualche modo a quel tragico precedente.

Uno di loro uccise un CC a Milano

Neofascisti i rapinatori di Treviso

Il colpo da mezzo miliardo effettuato per finanziare il terrorismo di estrema destra

Dal nostro corrispondente
 TREVISO — C'è un filo «nero» che collega l'assassinio di un carabinieri a Milano e la rapina da mezzo miliardo effettuata venerdì scorso nel pieno centro di Treviso: il killer che ha ucciso il 26 novembre scorso nel capoluogo lombardo il brigadiere dei carabinieri Ezio Lucarelli è uno degli otto banditi che, tre giorni fa, hanno rapinato la centralissima gioielleria Giraldo dopo avere sequestrato quattro membri della famiglia dei gioiellieri.

«Non sono delinquenti comuni», ma un commando di neofascisti uno dei quali già condannato all'ergastolo e poi evaso — che avrebbero fatto il colpo per finanziare una organizzazione terroristica di estrema destra. A queste conclusioni sono giunti, dopo le quarantotto ore di indagini, i carabinieri e i funzionari della DIGOS di Treviso. L'assassinio di Lucarelli, un neofascista sui 25-30 anni, basso, con la barba, avrebbe già un volto e un nome su cui peraltro si mantiene da parte degli inquirenti uno stretto riserbo: ma i fratelli Giraldo hanno già riconosciuto nelle foto segnalate della polizia almeno cinque degli otto rapinatori.

Uno degli identificati è l'ex ergastolano, un altro è il giovane che ha freddato nella carrozzeria Luki, in via Ofanto 28 a Milano, il brigadiere carabinieri che stava indagando su un traffico di auto rubate e che alla Luki venivano riciclate. I documenti con generalità false, una foto autentica dell'assassinio erano infatti rimasti nella carrozzeria.

Tutte e cinque le criminali riconosciute dai gioiellieri risultano neofascisti. Un legame tra l'omicidio e gli ambienti di estrema destra trevigiana era già emerso in quella occasione: gli assassini di Lucarelli erano giunti nella carrozzeria sospesa a bordo di una Opel Rekord 200 targata Treviso. Un'autovettura «punta» intestata a Flavia Sirojajacova, figlia ventenne del titolare della più nota agenzia di viaggi da Treviso, la polizia aveva fruttuosamente sequestrato gli ambienti neofascisti della città: dopo la rapina e l'identificazione dei protagonisti, i più pericolosi estremisti di destra trevigiani sono stati perquisiti. Non è escluso che la base in cui la banda ha preparato la rapina sia già stata scoperta. In ogni caso, che si tratti di rapina di destra a scopo eversivo è, per gli inquirenti, fuori di dubbio.

Si indaga inoltre su un'altra circostanza. Ai primi di ottobre un altro commando di rapinatori romani legati al terrorismo nero, ai NAR in particolare, era stato bloccato dalla stradale della più nota agenzia di viaggi da Treviso; dal materiale trovato in loro possesso la polizia aveva dedotto che il gruppo si accingeva a una rapina-sequestro come quella compiuta tre giorni fa. Appare chiaro da allora che, tra Treviso e Vicenza, funzionasse una base logistica per operazioni criminose a scopo di finanziamento di gruppi eversivi di destra.

Oggi, probabilmente gli inquirenti terranno una conferenza stampa in cui saranno resi noti i nomi dell'assassinio del brigadiere Lucarelli e degli altri autori della rapina alla gioielleria.

Roberto Bolis

Novecento lavoratori a casa

Chiusa da oggi la Montedison di Massa Carrara

Respinto l'intervento della Regione Toscana, la direzione ha scelto la linea dura

Dal nostro inviato
 MASSA CARRARA — A partire da oggi i 900 lavoratori degli stabilimenti Montedison di Massa e di Linate sono senza lavoro. Da questa mattina scompare il polo chimico toscano, la fabbrica Diag che con i suoi 648 dipendenti era la «punta di diamante» nella produzione di psicofarmaci in Europa e l'unico impianto di questo tipo esistente in Italia. A Foro Bonaparte ha vinto la linea «dura»: ne fa le spese il più moderno e sofisticato apparato produttivo per concimi e antiparassitari destinati all'agricoltura, gli stessi prodotti che ogni anno importiamo dall'estero spendendo seimila miliardi.

La Montedison ha deciso di chiudere i battenti assestando un colpo durissimo all'economia di questa provincia toscana: rischiano infatti di fallire altre imprese — mandando a casa altre centinaia di operai — che praticamente vivevano in funzione del colosso chimico. A Massa e a Linate le lettere di licenziamento erano già arrivate nelle scorse settimane. Oggi sono divenute esecutive dopo che per tutto il tempo si erano intrecciati inconfondibili proposte per tentare di far rientrare i provvedimenti.

Ancora ieri mattina il presidente della Regione Toscana, Mario Lenzi, aveva lanciato un appello al governo perché si decidesse a convocare nuovamente le parti e obbligasse la Montedison ad un più ragionevole atteggiamento. Il ministro del Lavoro, Foschi, ha i mezzi per trascinare al tavolo delle trattative i recalcitranti rappresentanti della holding chimica.

Il piano chimico nazionale — che i partiti stanno discutendo in questi giorni — prevede migliaia di miliardi di finanziamenti: se la Montedison chiude gli impianti più efficienti non può certo sperare di beneficiare dei finanziamenti statali. Proprio agli inizi della scorsa settimana il Consiglio comunale massese aveva fatto conoscere le proprie condizioni per la ripresa produttiva degli impianti fermi dalla notte del 17 agosto, quando un incendio nei magazzini del Diag provocò l'evacuazione di un intero quartiere.

Il Comune massese è disposto a concedere tutte le licenze tranne che per alcuni impianti sui quali ancora non sono stati effettuati accertamenti, e per il settore «Rogor», attualmente sotto sequestro per ordine del pretore, in quanto ritenuto responsabile dell'avvelenamento di quasi mille pozzi artesiani nella zona e di un'intera falda freatica. L'Ente locale chiede inoltre che l'azienda permetta uno stretto controllo sul tipo di lavorazione e metta a punto un rigoroso sistema di prevenzione degli incidenti.

È una richiesta legittima, sostenuta anche dall'intera popolazione esasperata da una gestione «spregiudicata» che finora è stata fatta di questo stabilimento. Il documento approvato dal Consiglio comunale ribadisce la compatibilità della fabbrica chimica con il territorio, rimandando all'intera analisi di laboratorio il rilascio delle licenze di produzione per gli impianti ancora in fase. Ma la Montedison vuole «tutto e subito» ed ha giocato la carta del ricatto occupazionale.

I sindacati hanno convocato per domani mattina a Massa il coordinamento del gruppo di una manifestazione nazionale. Nel pomeriggio, sempre a Massa, la FULC ha invitato i responsabili economici e politici dei partiti democratici ad un dibattito sul «caso Diag».

Andrea Lazzari

A sei anni dal «lancio» in tutta Italia della vertenza

Folta assemblea di poliziotti a Roma La riforma va approvata senza ritardi

Il testo della legge sembra essere arrivato sulla dirittura d'arrivo - Dopo il voto del Senato dovrebbe tornare alla Camera per il via definitivo - I miglioramenti voluti dal PCI - Il sindacato unitario

ROMA — Movimento per la riforma della polizia anno sesto. Sono passati sei anni ormai da quando il 21 dicembre del '74 millecinquecento poliziotti si riunirono nei grandi saloni dell'Hotel Hilton a Roma per lanciare una vertenza che doveva segnare una svolta nei rapporti tra la Pubblica sicurezza e la democrazia.

Centinaia di manifestazioni, assemblee, battaglie parlamentari: dopo tre legislature il testo di riforma già approvato dalla Camera a luglio di quest'anno sembra arrivato in dirittura d'arrivo. Ora è all'esame della commissione affari costituzionali del Senato, poi passerà al voto dell'aula e quindi tornerà alla Camera per l'approvazione definitiva.

Il 1981 in sostanza dovrebbe essere l'anno del decollo della riforma e dell'avvio concreto del sindacato di polizia.

Con quest'augurio si sono salutati a Roma i poliziotti del movimento per la riforma al termine di una folta assemblea tenuta in un cinema proprio in faccia al ministero dell'Interno, indetta per ricordare la data «storica» dell'avvio della battaglia e per premere sul Parlamento affinché sia accelerata l'ultima fase del travagliato provvedimento.

«Speriamo che questa sia l'ultima assemblea prima della riforma», ha detto il ministro della Giustizia, «ma se non sarà così, saremo noi a doverci occupare di quella parte della legge che non ce ne toccano la cosiddetta filosofia».

Un orientamento che guarda in sostanza alla riforma come ad un momento da cui non si può prescindere ma dai cui partire per nuove conquiste. Gli occhi del movimento dei poliziotti in sostanza cominciano a guardare al doporiforma, alla fase di gestione e di eventuale miglioramento della legge. Non sarà una battaglia di questo allungamento a dismisura dei tempi di approvazione della legge pesa sul movimento dei poliziotti, ma molti piccoli segnali parlano anche di una sua «buona salute». A Modena ad esempio qualche giorno fa si è votato per il rinnovo della dirigenza del sindacato: il 57% dei poliziotti si è espresso per il sindacato unitario.

Daniela Martini

«Far presto»

In effetti, arrivati a questo punto, ulteriori dilazioni rischierebbero di svuotare la riforma dei suoi elementi innovatori e aprire crisi di fiducia da parte dei poliziotti nei confronti del sindacato. «Dobbiamo far presto, la legge deve essere approvata senza indugi: non ci piace in alcuni punti, ma ne condividiamo la filosofia», ha detto il generale Enzo Felsani che della riforma è stato uno dei sostenitori più convinti.

Ci sono volute tre legislature e molte battaglie per arrivare al testo approvato dalla Camera — con i miglioramenti inseriti soprattutto dal PCI. E di nuovo tentano di farsi strada quelle forze da sempre contrarie ad ogni innovazione per la pubblica sicurezza che «non ci troviamo nel momento migliore». Intanto il *Giornale* di Montecitorio finanzia e sostiene con ogni mezzo il sindacato autonomo di polizia sorto in contrapposizione con quello che vuole strappare dalla Federazione CGIL-CISL.

Delirante volantino neofascista trovato a Roma

ROMA — Un volantino scritto a mano, in stampatello, e firmato «Fronte armato lotta e vittoria», è stato fatto trovare alla polizia, con una telefonata anonima al 113, in un cestino dei rifiuti in via Montasio nel quartiere Montecitorio.

Nel testo si minacciano forze dell'Ordine e giornalisti in quanto esponenti di «uno Stato corrotto e criminale» cui si contrappongono «i superuomini». Nel testo si chiede, tra l'altro, la liberazione del giovanissimo neofascista arrestato a Cremona qualche giorno fa per aver messo una bomba nella sua casa.

Gli investigatori ritengono che gli autori del messaggio siano neofascisti vicini al gruppo di «Terza posizione». Nel settembre scorso la polizia aveva recuperato un analogo messaggio, anch'esso manoscritto e con la medesima intestazione, in cui si smentiva la paternità fascista della strage di Bologna e si minacciavano di morte giornalisti e uomini della polizia.

Ladri in fuga si scontrano con un'auto: arrestati due giovani

GENOVA — Viaggiavano su una «127» rubata il giorno prima in città: alcuni amici del proprietario, a bordo di un'auto, li hanno incontrati, hanno riconosciuto la vettura e si sono lanciati all'inseguimento. L'epilogo della vicenda è che due fratelli, Piero e Francesco Indacato, di 18 e 19 anni, residenti in via Terpi, pregiudicati per reati contro il patrimonio, si trovano ricoverati all'ospedale regionale di San Martino in gravissime condizioni.

Tentando di sfuggire agli inseguitori infatti, giunti ad altissima velocità in via Posalunga, nel quartiere di Borgoratti, si sono scontrati con una Simca che viaggiava nel senso opposto, con due persone a bordo. Soccorsi dai loro stessi inseguitori, i due fratelli sono stati trasportati all'ospedale, dove i medici li hanno ricoverati per gravi ferite e fratture in tutto il corpo. Gli occupanti della Simca invece, leggeri riportati solo qualche leggera contusione.

Il documento conclusivo della visita del principe Saud

Non più ombre sui rapporti fra Italia e Arabia Saudita

ROMA — È stato diffuso ieri contemporaneamente a Roma e a Riad un comunicato congiunto sulla visita compiuta in Italia dal ministro degli Esteri saudita, principe Saud el Feisal. Il documento, di grande potenza finanziaria, «Le due parti — prosegue il documento — hanno sottolineato l'importanza che rivestono i rapporti economici e commerciali che intercorrono fra l'Italia e l'Arabia Saudita, rapporti che saranno pienamente sviluppati, secondo linee di reciproco interesse. A tale fine è stato convenuto che al più presto sia rinviata la commissione mista italo-saudita e che siano attivati contatti concreti fra le imprese pubbliche e private». È in questo quadro che si colloca la imminente ripresa, annunciata sabato, delle trattative fra l'ENI e la saudita Petromia per la fornitura all'Italia di ingenti quantitativi di petrolio.

Il documento affronta anche i principali temi dell'attualità internazionale. Esso riafferma tra l'altro la «serietà e l'efficacia» della soluzione globale del conflitto arabo-israeliano che riporti la pace, la stabilità e la sicurezza nella regione e che abbia i suoi fondamenti nel «ritiro delle forze israeliane da tutti i territori arabi occupati nel 1967, ivi compresa Gerusalemme, e sull'esercizio da parte del popolo palestinese del diritto all'autodeterminazione». È stata anche definita «inammissibile» ogni iniziativa unilaterale che muti lo status di Gerusalemme (lo stesso era avvenuto in occasione della visita di Sand al Papa). Quanto all'Afghanistan, il documento ribadisce «fermezza e l'esigenza che sia attivato il ritiro totale delle forze sovietiche e che sia creato un tavolo di negoziato per il diritto di determinazione liberamente il futuro del proprio Paese».

Il ministro Colombo ha accettato un invito a visitare l'Arabia Saudita.

Sequestra e violenta una donna a Genova: arrestato

GENOVA — Probabilmente voleva dei soldi: l'ha tenuta segregata in casa per un giorno e una notte, violentandola continuamente e minacciandola. L'ha arrestato la polizia dopo l'allarme lanciato da alcuni passanti. Si chiama Maurizio Cassanella, 26 anni. Venerdì sera è andato a trovare una donna di 44 anni, sua ex convivente, in via Giustiniani, nella zona del porto.

Forse voleva dei soldi, forse cercava altre cose. Il marito con lei tutta la notte, violentandola, ed è rimasto anche il mattino dopo, impedendole di uscire. Solo sabato pomeriggio la donna è riuscita a fuggire, approfittando di un momento di distrazione dell'uomo, ad affacciarsi alla finestra e ad invocare aiuto.

«Quando l'ha sentita ed ha avvertito la polizia. Una pattuglia è arrivata in via Giustiniani, ha individuato l'appartamento ed ha fatto irruzione».

PALASPORT
 Reggio Emilia

Qconcert
 GRAZIANI
 RON
 KUZMINAC

QUESTA SERA ore 21
 PREVEDENTE
 MATTI DISCHI
 ARCI e RADIO BELLA
 Parma
 RADIO VENERE CONCERTI
 Reggio Emilia

avvisi economici

MATATE-CAPODANNO - Trentino (Mercoledì 1402) - Hotel/Apartamenti GIRMONDO - Tel. (02) 800.457.

HOTEL «FONTANA» - 38039 Vigo di Fassa, Dolomiti, telefono (0462) 64.140 - Piscina, sauna, prezzi familiari, camere libere dal 31 gennaio e dal 14 marzo 1981 in poi.

Editori Riuniti

Ruggero Spesso
 L'ECONOMIA ITALIANA DAL DOPOGUERRA A OGGI

La ricostruzione del paese, il boom degli anni Sessanta. La lotta dei lavoratori. Regioni e aspetti della crisi attuale, come uscire.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1981

QUALCUNO PENSA CHE UN GRANDE QUOTIDIANO DI PARTITO NON SI OCCUPI DI SPORT, SPETTACOLI, CINEMA, SCIENZA

SEGUI l'Unità
 TUTTI I GIORNI TI ACCORGERAI CHE NON È VERO!

Tariffe d'abbonamento

ANNO: 7 numeri 108.000 □ 6 numeri 90.000 □ 8 numeri 78.000
 SEMESTRALE: 7 numeri 52.500 □ 6 numeri 45.000 □ 8 numeri 40.800

Festa Nazionale dell'Unità sulla neve

ALPIANI DI FOLGARA E LAVORARE (TRENTO) - 15-25 GENNAIO 1981

PREZZI CONVENZIONATI (per gruppo) sconto 20% per bambini fino ai 6 anni in stanza coi genitori

QUOTA	I GRUPPO	II GRUPPO	III GRUPPO	PREZZO
10 giorni	176.000	149.000	122.000	dal 15 al 25 gennaio
7 giorni	126.000	109.000	82.000	dal 15 al 25 gennaio
5 giorni	87.000	74.000	53.000	dal 15 al 18 gennaio

Informazioni e prenotazioni
COMITATO ORGANIZZATORE FOLGARA TELEFONO (0464) 71.846-71.847

Unità Venezia Roma (05) 49.38.141
 Federazione PCI Bologna (051) 239.294
 Federazione PCI Milano (02) 66.28.181
 Federazione PCI Modena (059) 238.136
 Federazione PCI Reggio E. (0522) 41.541
 Federazione PCI Trieste (040) 764.846

Unità Venezia Mestre (041) 64.32.957
 Federazione PCI Firenze (055) 208.242
 Federazione PCI Livorno (0586) 208.201
 Federazione PCI Roma (06) 32.571
 Federazione PCI Bari (080) 402.151

LE PRENOTAZIONI SI RICEVONO FINO AD ESAURIMENTO DEI POSTI

A CURA DELL'ALBERGO «FOLGARA» - «ALPIANI» - «ALPI»

LABOUR
 L'ESTERE DI VIAGGARE

MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO